

**Corso di studi in Scienze della Comunicazione
Semiotica 2002-03**

Prof. Marina Sbisà

Guida alla lettura di: G. Frege, “Senso e denotazione”; Ch. S. Peirce, “Grammatica speculativa”; F. de Saussure, passi scelti dal “Corso di linguistica generale” (Introd.: Cap.III; Parte I: Cap. I-III; Parte II: Cap: I-V)

Gli autori:

Gottlob Frege, logico, teorico dei fondamenti della matematica, filosofo del linguaggio: 1848-1925

Le sue teorie sono alla base della **filosofia analitica** nell’ambito della quale si sono sviluppate la **semantica formale** e (a partire dalla filosofia analitica del linguaggio ordinario) la **pragmatica linguistica**

Charles S. Peirce, filosofo americano: 1837-1914

Fondatore della tendenza filosofica detta **pragmatismo**, usa il termine “semiotics” in riferimento allo studio dei segni; dal suo pensiero deriva la cosiddetta **semiotica interpretativa**

Ferdinand de Saussure, linguista svizzero di lingua francese: 1857-1913

Fondatore della **linguistica strutturale**, usa il termine “sémiologie” in riferimento allo studio dei segni; con il successo del suo “Corso di linguistica generale” pubblicato postumo nel 1916 ha inizio lo **strutturalismo**, da cui derivano la **semiotica generativa** e varie tendenze **post-strutturaliste**

1. Frege, Sinn und Bedeutung (Senso e denotazione), 1892

Frege ritiene insufficiente una concezione binaria del segno (basata sul solo rapporto segno-significato) e argomenta a favore di una concezione triadica (il segno è associato a un senso che determina una denotazione)

1.1. L’argomentazione di Frege a favore dell’introduzione della nozione di senso

si basa sull’analisi degli enunciati che esprimono identità.

Un enunciato che esprime un’identità, se usiamo una concezione binaria del segno, può rappresentare l’identità del significato dei due diversi segni, oppure può rappresentare l’equivalenza di questi. Nessuna di queste due analisi gli consente di avere valore cognitivo, di dare informazioni sul mondo. Infatti nel primo caso l’enunciato esprime un’identità viene a rappresentare l’identità dell’oggetto significato con se stesso e quindi non dice nulla di più del principio d’identità (che è vero ma non è informativo). Nel secondo caso vi è una qualche informazione, ma riguardante il linguaggio e non il mondo. Invece gli enunciati esprimono identità, se

veri, sono spesso altamente informativi e possono costituire vere e proprie scoperte scientifiche. Esempi: “La stella del mattino è identica alla stella della sera” (una volta non si sapeva che fossero lo stesso pianeta, poi gli astronomi lo scoprono), “Dato un triangolo ABC, il punto d’intersezione M’ delle sue mediane a e b è identico al punto d’intersezione M’’ delle sue mediane b e c” (si scopre che è così costruendo le tre mediane).

Frege conclude che per spiegare come mai gli enunciati esprimenti identità hanno valore cognitivo è necessario introdurre la nozione di **senso** e distinguere fra il senso di un’espressione linguistica e il suo significato inteso come **denotazione**.

1.2. Senso e denotazione di un nome

Per “nome” Frege intende qualsiasi espressione linguistica che denoti un oggetto: ciò include i nomi propri grammaticali (“Aristotele”, “Trieste”) e le descrizioni definite (sintagmi nominali preceduti dall’articolo determinativo: “il re di Francia”, “l’aula da 500 posti dell’edificio H3”)

Il senso è il modo in cui l’oggetto viene dato dal segno

La denotazione è l’oggetto designato o indicato dal segno con la mediazione del senso

1.3. Rapporti fra senso e denotazione

Due espressioni linguistiche possono avere lo stesso senso (sinonimia) e allora avranno la stessa denotazione

Due espressioni linguistiche possono avere sensi diversi e denotazioni diverse, oppure (come nel caso di “la stella del mattino” e “la stella della sera”) sensi diversi ma la stessa denotazione

Un’espressione linguistica può avere due sensi ciascuno dei quali conduce a una diversa denotazione (ambiguità da evitarsi negli usi del linguaggio a scopi scientifici)

Un’espressione linguistica può avere due sensi ma tali che ciascuno di essi conduce alla stessa denotazione (“Aristotele” può per Carlo avere il senso specificabile come “il maestro di Alessandro” e per Giorgio avere il senso specificabile come “l’allievo di Platone”, ma ambedue i sensi ci fanno identificare lo stesso filosofo storicamente esistito).

Un’espressione linguistica può avere un senso ma mancare di denotazione (“il corpo celeste più lontano dalla terra”, “Ulisse”).

Non è possibile per un’espressione linguistica avere denotazione se non ha anche un senso.

Non è pensabile che un’espressione linguistica abbia un senso ma due denotazioni.

1.4. Senso e rappresentazione

Esistono immagini o **rappresentazioni** psicologiche associate alle espressioni linguistiche, che non coincidono con il senso di queste.

Infatti dato un nome come “Bucefalo” cui senso è specificabile come “il cavallo di Alessandro”, diversi parlanti che pure capiscono il medesimo senso possono associare al nome diverse rappresentazioni psicologiche soggettive. La denotazione è determinata dal senso e non da queste rappresentazioni.

Per chiarire che la rappresentazione sia diversa dal senso Frege paragona il senso all’immagine della luna nella lente di un cannocchiale (più osservatori possono usufruirne) e la rappresentazione all’immagine retinica che si forma nell’occhio di ciascun osservatore (essa è del tutto soggettiva, non condivisibile).

Il senso per Frege è condivisibile, dunque non può essere soggettivo, ma oggettivo.

Nel rifiuto di identificare il senso con una rappresentazione psicologica soggettiva consiste l’**antipsicologismo** di Frege.

1.5. Senso e denotazione di un enunciato (dichiarativo indipendente)

Il senso è il pensiero espresso dall’enunciato

La denotazione è il valore di verità dell’enunciato (il Vero, ossia il fatto che l’enunciato sia vero, o il Falso, ossia il fatto che l’enunciato sia falso)

Come si vedrà alla conclusione delle argomentazioni di Frege, **ogni enunciato che abbia per senso un pensiero ha per denotazione un valore di verità.**

1.6. Principi di composizionalità e di contestualità

Il senso/la denotazione di un’espressione linguistica composta dipendono dal senso/dalla denotazione delle espressioni linguistiche componenti

Questo principio sarà utilizzato in “Senso e denotazione” in varie argomentazioni riguardanti il senso e la denotazione di enunciati. Infatti si può prevedere, in base ad esso, che sostituendo un’espressione componente con un’altra dello stesso senso, il senso dell’espressione composta non cambia, e che sostituendo un’espressione componente con un’altra di diverso senso ma della stessa denotazione, il senso dell’espressione composta cambia ma la denotazione rimane la stessa.

N.B. Esiste nell'opera di Frege anche un "principio di contestualità" per cui **un'espressione linguistica ha denotazione solo nel contesto di un enunciato**; in quanto segue non faremo diretto riferimento a tale principio

1.7. Perché la DENOTAZIONE di un ENUNCIATO non è il pensiero espresso ma il VALORE DI VERITÀ'?

- (1) se sostituiamo un'espressione linguistica con un'altra avente la stessa denotazione, otteniamo un enunciato del quale è logicamente possibile credere che sia dotato di un valore di verità diverso da quello dell'enunciato originario; perciò il pensiero espresso cambia; ma la denotazione dell'enunciato deve rimanere la stessa; dunque il pensiero espresso non è la denotazione
- (2) noi ci interessiamo alla denotazione delle espressioni linguistiche che compongono un enunciato, quando siamo interessati al valore di verità dell'enunciato; ma ciò avviene perché il valore di verità dell'enunciato dipende dalla denotazione delle espressioni che lo compongono; ma allora bisogna riconoscere che la denotazione dell'enunciato consiste nel suo valore di verità

1.8. Tipi di enunciato subordinato

I diversi casi di enunciato subordinato sono presi in considerazione da Frege in quanto dal campo degli enunciati subordinati vengono vari controesempi alla tesi dell'identificazione della denotazione di un enunciato dichiarativo con il suo valore di verità. In considerazione dei controesempi, Frege concluderà che l'identificazione della denotazione col valore di verità vale solo per gli enunciati dichiarativi il cui senso è un pensiero. I

(0) Enunciati in connessione verofunzionale (se-allora): ciascun enunciato ha per senso un pensiero e per denotazione un valore di verità; il valore di verità dell'enunciato composto dipende dai valori di verità degli enunciati componenti secondo la tavola di verità del connettivo *se-allora*; si possono sostituire l'uno all'altro enunciati componenti che abbiano lo stesso valore di verità senza che il valore di verità dell'enunciato composto muti.

NB. Questo caso *non* costituisce un controesempio alla tesi dell'identificazione della denotazione degli enunciati dichiarativi con il loro valore di verità.

(1) Discorso indiretto, atteggiamenti proposizionali: l'enunciato subordinato non può sempre essere sostituito da un altro dello stesso valore di verità lasciando intatto il valore di verità dell'enunciato composto! Ma allora il valore di verità non è la denotazione di questo enunciato. La soluzione proposta da Frege è che l'enunciato

subordinato non ha in questo caso come senso un pensiero, ma un “senso indiretto”, che ha come “denotazione indiretta” un pensiero. Vedi esempio in 1.9.

(2) Enunciati la cui connessione con l'enunciato da cui dipendono non può essere tagliata: l'enunciato subordinato, essendo incompleto, non ha per senso un pensiero ma semplicemente il modo in cui, congiuntamente alla parte dell'enunciato principale cui è connesso, dà un oggetto; e ha perciò per denotazione l'oggetto. Vedi esempio in 1.10.

(3) Enunciati la cui connessione con l'enunciato da cui dipendono è essa stessa significativa: l'enunciato subordinato ha per senso un pensiero e per denotazione un valore di verità, ma vi è anche un altro pensiero espresso dalla connessione fra enunciato principale e enunciato subordinato, che può mutare, e comunque mutar valore di verità, nel caso che l'enunciato subordinato venga sostituito con un altro sia pure dello stesso valore di verità. E' a causa di questo ulteriore pensiero espresso e del suo valore di verità che la sostituzione dell'enunciato subordinato con un altro dello stesso valore di verità non è sempre accettabile. Vedi esempio in 1.11.

1.9. Caso (1)

Consideriamo:

- (a) Luigi ha detto che Ettore Schmitz è uno scrittore tedesco
- (b) Luigi crede che Ettore Schmitz sia uno scrittore tedesco

che Ettore Schmitz è/sia uno scrittore tedesco è un enunciato subordinato che ha come denotazione il pensiero espresso (cioè ha denotazione indiretta, cioè denota il senso dell'enunciato indipendente *Ettore Schmitz è uno scrittore tedesco*)

infatti gli enunciati (a) e (b) possono essere veri quando gli enunciati (a') e (b') ottenuti sostituendo all'enunciato subordinato un enunciato dello stesso valore di verità sono falsi

ad es.:

- (a') Luigi ha detto che Italo Svevo è uno scrittore tedesco
- (b') Luigi crede che Italo Svevo sia uno scrittore tedesco

In conclusione: nel caso in cui un enunciato subordinato ha **senso e denotazione indiretti:**

il senso è una parte del pensiero espresso dall'enunciato complesso (che comprende l'enunciato subordinato)

la denotazione coincide con il senso abituale (cioè col pensiero che l'enunciato subordinato esprimerebbe, se fosse indipendente)

1.10. Caso (2)

Consideriamo:

Colui che scoprì l'orbita dei pianeti morì in miseria

che scoprì l'orbita dei pianeti non esprime un pensiero ma collegandosi a *colui* contribuisce al pensiero espresso dall'enunciato complesso di cui fa parte

infatti

colui che scoprì l'orbita dei pianeti ha per senso un modo di identificare un determinato individuo (Keplero) e per denotazione quell'individuo (Keplero stesso)

Vi è tuttavia un enunciato completo che è associato a quello incompleto *che scoprì l'orbita dei pianeti*, cioè *Qualcuno scoprì l'orbita dei pianeti*. Questo enunciato deve essere VERO perché l'espressione *colui che scoprì l'orbita dei pianeti* possa avere denotazione, ma non fa parte del SENSO dell'enunciato *Colui che scoprì l'orbita dei pianeti morì in miseria* bensì ne è una PRESUPPOSIZIONE (una pre-condizione che è necessario soddisfare perché l'enunciato possa avere un valore di verità): infatti se è falso, nessuno ha scoperto l'orbita dei pianeti e dunque *colui che scoprì l'orbita dei pianeti* non ha denotazione, e dunque *Colui che scoprì l'orbita dei pianeti morì in miseria* non ha denotazione.

NB. Tramite questa analisi Frege introduce nella filosofia del linguaggio la nozione di presupposizione, che poi sarà studiata dalla pragmatica linguistica.

1.11. Caso (3)

Consideriamo:

- (a) Napoleone, che si era reso conto del pericolo, guidò lui stesso i suoi soldati
- (a') Napoleone, che aveva più di quarantacinque anni, guidò lui stesso i suoi soldati

Anche se *Napoleone si era reso conto del pericolo* e rispettivamente *Napoleone aveva più di quarantacinque anni* hanno lo stesso valore di verità (per es. sono ambedue enunciati veri),
la sostituzione non è accettabile!

Infatti vi è un terzo pensiero espresso dalla connessione in (a) (che Napoleone abbia guidato personalmente i soldati proprio perché si era reso conto del pericolo, cioè, generalizzando, che il fatto descritto nell'enunciato subordinato sia la causa del fatto

descritto nell'enunciato da cui dipende); con la sostituzione, se ammettiamo ancora che l'enunciato complesso comunica che il fatto descritto nell'enunciato subordinato sia la causa del fatto descritto nell'enunciato da cui dipende, vediamo che il terzo pensiero così determinato cambia (diventa: che Napoleone abbia guidato personalmente i soldati perché aveva più di quarantacinque anni) e può cambiare valore di verità.

Qui è come se l'enunciato subordinato esprimesse un pensiero e mezzo.

NB. Con la discussione di questo caso Frege anticipa la nozione, proposta successivamente e indipendentemente da Paul Grice e studiata dalla pragmatica linguistica, di "implicatura conversazionale".

1.12. Conclusione

Ogni enunciato che faccia eccezione alla regola per cui la denotazione di un enunciato dichiarativo è il suo valore di verità, non è un enunciato che esprime un pensiero (nei casi (1), (2) e (3) il senso dell'enunciato subordinato che suscita sostituibilità è rispettivamente un senso indiretto, il senso di un nome, e ciò che potremmo chiamare "un pensiero e mezzo")

Si conferma quindi che ogni enunciato *che abbia per senso un pensiero* ha per denotazione un valore di verità.

1.13. Valutazioni

Da tener presente che Frege:

- introduce il senso come mediazione cognitiva tra segno e denotazione
- considerando il senso come un modo per determinare la denotazione, e considerando il valore di verità come la denotazione di un enunciato dichiarativo, crea le premesse dell'idea di significato come "condizioni di verità", tuttora utilizzata in filosofia analitica
- ha una posizione antipsicologista che consente di distinguere la logica dalla psicologia e che prelude all'idea, che sarà formulata molto dopo, del carattere pubblico o "intersoggettivo" del senso
- inoltre: con la discussione del caso (2) introduce la nozione di **presupposizione** e con la discussione del caso (3) anticipa la nozione di **implicatura**, le quali saranno successivamente usate in **pragmatica linguistica** e sono utili all'analisi del testo

2. Peirce, Grammatica speculativa, materiali dai Collected papers scritti fra il 1893 e il 1910

Anche per l'eterogeneità delle fonti lo scritto non può essere letto in modo sistematico. Per scegliere un'interpretazione prevalente bisogna a volte trascurare dei dettagli, o accettare delle ambiguità. Nei passi raccolti in "Grammatica speculativa", comunque, si trovano esposte: la concezione peirciana del segno; la tipologia dei segni, esempi compresi; in particolare, la distinzione molto famosa e utilizzata un po' dovunque fra icona, indice e simbolo.

2.1. La definizione del segno

Anche per Peirce la definizione di "segno" richiede il riferimento a tre termini. La semiosi è un processo triadico.

“Un segno o *representamen* è qualcosa che sta a qualcuno per qualcosa sotto qualche rispetto o capacità” e crea in questo qualcuno “un segno equivalente, o forse più sviluppato”, cioè un interpretante.

Abbiamo dunque, accanto al segno o *representamen*:

- ***l'Interprete***: deve esserci qualcuno a cui il segno si rivolge, che lo interpreta
- ***l'Oggetto***: ciò per cui il segno sta, o anche, ciò cui il segno rinvia (NB: ambedue le nozioni sono usate da Peirce, ma non sono concettualmente equivalenti)
- ***la Base***: il rispetto o capacità, o l'aspetto, relativamente al quale il segno sta per o rinvia all'oggetto
- ***l'Interpretante***: l'effetto o reazione o risposta suscitata nell'interprete dal segno

I tre elementi del “triangolo semiotico” di Peirce sono quindi:

- **il segno o *representamen***
- **l'oggetto**
- **l'interpretante**

2.1.1. Il segno o *representamen*

I due termini non sono equivalenti: il termine tecnico “**representamen**” ha un significato più vasto, potendosi riferire anche al primo elemento di processi di semiosi che non hanno un interprete dotato di mente e non possono quindi avere un interpretante di carattere mentale.

Ciò permette di applicare i concetti della semiotica di Peirce a situazioni in cui un oggetto suscita un effetto con la mediazione di un elemento in funzione di representamen, anche se in esse non è presente alcun soggetto dotato di mente e con ciò di coscienza.

Per “**segno**” si intende invece un representamen che suscita un interpretante mentale.

2.1.2. L’oggetto

Esso può essere inteso in due modi principali:

- **come *Oggetto Dinamico* - iniziatore del processo di semiosi**
- **come *Oggetto Immediato* – l’oggetto considerato sotto un certo rispetto**

Volendo raffigurare il processo di semiosi nella forma di un triangolo, la base del triangolo – la relazione tra il representamen e l’oggetto – può essere considerata sia come una relazione che va dall’oggetto (nel senso dell’oggetto dinamico) al representamen, sia come una relazione che va dal representamen all’oggetto (nel senso dell’oggetto immediato, che il representamen o segno presenta o considera sotto uno solo dei molti aspetti possibili)

Il Segno non fornisce conoscenza diretta dell’Oggetto; l’Oggetto di un segno dev’essere qualcosa di noto o accessibile all’interprete, perché il Segno possa veicolare qualche ulteriore informazione riguardo ad esso (suscitando un Interpretante). Può quindi accadere che un Segno abbia Oggetti diversi per diversi Interpretanti, in virtù delle diverse conoscenze che questi hanno indipendentemente dal Segno.

2.1.3. La base del representamen

E’ l’aspetto, la concezione dell’oggetto, o l’idea dell’oggetto, in base alla quale il Segno o Representamen sta per l’oggetto.

La base del Representamen è un aspetto del Representamen stesso, ma è correlativa all’Oggetto immediato cui il Representamen rinvia – determina l’aspetto sotto cui l’Oggetto è considerato.

2.1.4. L’interpretante

L’Interpretante, da non confondersi con l’interprete, può consistere di diverse cose: reazioni emotive, comportamenti (compresi comportamenti comunicativi),

formazione di un concetto inteso come “abito” e cioè come disposizione regolare ad agire. E’ importante non confondere l’interpretante con un’immagine mentale “avere” o contemplare la quale costituirebbe la comprensione del segno. Peirce ha scritto saggi di argomento epistemologico criticando il “Cartesianismo” e in particolare l’idea che si possano afferrare idee semplicemente contemplandole con l’intuizione. Per Peirce il pensiero è sempre attività, mediazione, movimento inferenziale. Dunque anche della nozione di Interpretante va sottolineato l’aspetto attivo, sia esso immediatamente realizzato o solo virtuale.

Accanto a ciò, bisogna ricordare che l’Interpretante è esso stesso Segno o Representamen. Ciò determina il fenomeno della “semiosi illimitata”.

2.1.5 La semiosi illimitata

Poiché un Segno (Primo elemento della relazione) sta in una *relazione triadica* con il suo Oggetto (Secondo elemento della relazione), esso è capace di determinare un Terzo elemento della relazione, l’Interpretante,

che sta con l’Oggetto nella stessa *relazione triadica* nella quale sta il Segno stesso

se però la relazione è la stessa, l’Interpretante è a sua volta Segno e determina un ulteriore Terzo elemento:

si determina così una *catena di interpretanti* ciascuno dei quali consiste in una diversa risposta, mediata dal Segno che ha suscitato quell’interpretante, all’Oggetto e quindi in un arricchimento del modo di considerare o trattare quest’ultimo

Si può considerare l’esempio seguente (non di Peirce!):

A vede del fumo (R1) e il fumo lo rinvia all’esistenza di un fuoco (Oggetto). A grida “Al fuoco!” (I1). B, il vicino, sente A gridare “Al fuoco!” (R2) e ciò lo rinvia all’esistenza di un fuoco (Oggetto). B prende il telefono e chiama i pompieri (I2). I pompieri ricevono la chiamata di B (R3) e ciò li rinvia all’esistenza del fuoco (Oggetto). I pompieri prendono l’autopompa e si recano a casa di A (I3). (E volendo si può continuare)

Peirce affianca a questa anche un’altra interpretazione della semiosi illimitata: l’Interpretante entra in relazione triadica con un Oggetto consistente nella relazione del Segno (iniziale) con il suo Oggetto. Sarebbe come dire, nei termini del nostro esempio, che il grido “Al fuoco!” non rinvia semplicemente al fuoco, ma al fuoco in quanto indicato dal fumo, alla relazione fra il fumo e il fuoco. Che la chiamata ai pompieri non rinvia semplicemente al fuoco, ma alla relazione fra il grido

“Al fuoco!” e il fuoco, alla relazione fra il fumo e il fuoco in quanto indicata dal grido “Al fuoco!”. E così via.

La semiosi illimitata è un concetto che è stato ripreso in numerosi contesti per sottolineare:

- l’ubiquità dei processi di semiosi
- il fatto che un segno non porta con sé un significato chiuso, bello e pronto, ma si fa occasione per la produzione di altri segni che comportano un arricchimento, potenzialmente infinito, dei significati comunicati

2.2. Relazioni triadiche

Peirce tende ad articolare il suo pensiero per triadi.

Semplificando un po’, consideriamo le sue tre nozioni di Primità, Secondità e Terzità.

- **Le pure qualità e le possibilità sono riconducibili alla nozione di Primità**
- **La realizzazione, l’esistenza effettiva, i rapporti di determinazione sono riconducibili alla Secondità**
- **La mediazione, il segno, il pensiero, la legge sono riconducibili alla Terzità**

Qualcosa di singolo e isolato può essere solo una qualità o una possibilità (o tutte e due le cose). Un esistente effettivo entra in relazioni duali, di compresenza, o di causa-effetto. Una legge ha funzione di mediazione (per esempio fra coloro a cui si applica e ciò a cui si applica); il pensiero è sempre mediato (la conoscenza non avviene per intuizione diretta ma tramite passaggi inferenziali); il Segno funge da elemento mediatore fra l’Oggetto e l’Interpretante.

**Ogni relazione triadica ha un Primo, un Secondo, e un Terzo correlato.
Questi possono avere natura di possibilità, di fatto o di legge.
Ciò si applica anche ai tre elementi della definizione del Segno.**

2.3. Tre tricotomie

Peirce formula a proposito dei segni tre tricotomie, cioè tre distinzioni triadiche. Non si tratta di 9 tipi di segni, perché ciascun segno può essere classificato secondo tutte e tre le tricotomie. Per caratterizzare completamente un segno bisogna considerare tutte e tre le dimensioni a cui si applicano le tricotomie.

- ***Prima tricotomia:* a seconda che il Segno in se stesso sia pura qualità, esistente effettivo, o legge;**

- **Seconda tricotomia:** a seconda che la relazione fra Segno e Oggetto dipenda da qualità del Segno, da una relazione esistenziale Segno-Oggetto, oppure da una legge;
- **Terza tricotomia:** a seconda che l'Interpretante rappresenti il Segno come segno di possibilità, di fatto, o di ragione

2.3.1. La prima tricotomia

Qualisegno: è una qualità che è un Segno (ha carattere di Segno anche quando non essendo messa in atto o realizzata – in un esistente effettivo – non può funzionare come segno)

Sinsegno: è una cosa o un evento effettivamente esistente che è un Segno (“sin-” richiama secondo Peirce l’idea di una singola individualità)

Legisegno: è una legge che è un Segno; ogni segno convenzionale è un legisegno. Essendo una legge, non è un esistente singolo, ma un tipo generale. Il tipo generale però deve avere *Repliche*, o occorrenze, che non saranno più legisegni ma sinsegni (ad es. tutte le volte che in una pagina stampata ricorre la stessa parola “segno”, abbiamo a che fare con diverse repliche dello stesso legisegno). Questi sinsegni però possono significare solo perché stanno in relazione con il legisegno.

2.3.2. La seconda tricotomia

Icona: è un Segno che si riferisce all’Oggetto in virtù di caratteri suoi propri (cioè, del Segno). L’Oggetto può esistere o anche non esistere. L’icona ha comunque carattere di segno (e rinvia a un Oggetto) in virtù delle sue caratteristiche, ma se l’Oggetto non esiste, l’icona non funziona come segno.

Indice: è un Segno che si riferisce all’Oggetto in virtù del fatto che è determinato da quell’Oggetto.

Simbolo: è un Segno che si riferisce all’Oggetto in virtù di una legge; il suo Oggetto è un Oggetto generale.

Osservazioni:

Sono icone, ad esempio, le immagini e i diagrammi. In diversi modi tali segni possono riferirsi al loro oggetto in virtù dei propri caratteri (la disposizione delle linee o dei colori di un disegno, le relazioni quantitative schematizzate nel diagramma..)

Vi sono indici che sono resi tali da un rapporto di determinazione con l'Oggetto (cioè sono causati dall'Oggetto, come le macchie del morbillo sono causate dal morbillo o la direzione della banderuola è causata dalla direzione del vento), e indici che sono tali per una semplice relazione di contiguità spaziale o temporale (la nuvola nera indice di temporale, il cartello stradale con la freccia che indica la direzione di marcia).

I simboli, come tutti i legisegni, hanno repliche; le loro repliche sono sinsegni indicali.

2.3.3. La terza tricotomia

Rema: è un Segno che è interpretato come segno di possibilità qualitativa (è compreso come rappresentazione di un genere di Oggetto possibile)

Dicisegno: è un Segno che è interpretato come segno di esistenza effettiva (dà informazioni)

Argomento: è un Segno che è interpretato come segno di legge; rappresenta il suo Oggetto nel suo carattere di Segno. Manifesta, o evidenzia, la legge che dalla premessa consente o obbliga a trarre la conclusione, tendendo alla verità.

Osservazioni:

Peirce distingue tre tipi principali di argomenti, la **deduzione**, l'**induzione** e l'**abduzione**.

Un modo per illustrare la differenza fra questi tre tipi di argomenti è il seguente. Consideriamo tre enunciati quali:

- (a) Tutti i fagioli di questo sacco sono bianchi
- (b) Questi fagioli vengono da questo sacco
- (c) Questi fagioli sono bianchi.

In una situazione in cui io so che (a) e, poiché estraggo dei fagioli dal sacco, so anche che (b), la conclusione (c) segue per **deduzione**.

In una situazione in cui io so che (b) e che (c), posso (via via che continuo a estrarre fagioli dal sacco e li trovo sempre bianchi) concludere per **induzione** che (a).

In una situazione in cui so che (a) e vedo che (c) (per esempio c'è un mucchietto di fagioli bianchi vicino al sacco di fagioli bianchi), posso concludere per **abduzione** che (b).

Peirce ha sottolineato l'importanza del ragionamento abduttivo per molte attività cognitive umane comprese quelle scientifiche; è un tipo di ragionamento in qualche modo creativo, e con ciò fecondo, anche se fallibile.

2.3.4. Relazioni fra le tricotomie

E' da notare che:

il qualisegno può essere solo icona (e non indice né simbolo), e l'icona può essere solo rema;

il sinsegno può essere sia icona che indice; e l'indice può essere sia rema che dicisegno, a seconda se attrae semplicemente l'attenzione su qualcosa, oppure fornisce informazione riguardo a essa;

il legisegno può essere sia icona che indice che simbolo (per esempio vi sono icone convenzionali che costituiscono tipi generali dotati di repliche; e espressioni linguistiche che funzionano come indici, come i termini indicali; e infine espressioni linguistiche che funzionano come simboli); il simbolo, a sua volta, può essere rema (una parola che è interpretata come segno di un concetto), dicisegno (un enunciato che afferma qualcosa), o argomento;

solo i simboli (che a loro volta devono essere legisegni) possono essere argomenti.

2.4. Valutazioni

Di Peirce si deve notare che:

- introduce il segno come mediazione fra l'oggetto e l'interpretante
- mostra che è impossibile considerare un segno in isolamento (poiché deve avere un interpretante, a sua volta segno, dà origine a una catena di interpretanti)
- formula un concetto di segno (o più precisamente representamen) applicabile anche a eventi privi di un protagonista cosciente
- cerca di mappare i segni nella loro eterogeneità
- tuttavia, le nozioni di rappresentare, stare per e rinviare appaiono nella sua descrizione della semiosi sovrapposte o confuse

3. Saussure, passi scelti dal Cours de linguistique générale, a cura di Bally e Sechehaye, 1916 (corsi tenuti a Ginevra fra il 1906 e il 1911)

Il Corso di linguistica generale pone molti problemi filologici e interpretativi dei quali non ci occuperemo. Lo leggiamo in quanto testo influente sulla linguistica, sulla semiotica e su altre scienze umane.

3.1. L'oggetto della linguistica

Il **linguaggio** in quanto insieme eterogeneo di fenomeni non è adatto a essere l'oggetto di un'unica scienza.

Saussure propone di isolare la **lingua** (*langue*) come oggetto della linguistica separandola dall'**attività di parlare** (*parole*) che comprende tutto ciò che riguarda il pronunciare suoni per esprimere idee e il percepire i suoni e comprendere le idee

3.1.1. Definizioni di "lingua"

- **un patrimonio di associazioni depositato dalla pratica della *parole* nel cervello dei soggetti appartenenti alla stessa comunità**
- **un sistema di segni distinti corrispondenti a idee distinte**
(per comprendere quest'ultima definizione bisogna tenere conto del fatto che le idee cui i segni sono detti corrispondere non coincidono con i "concetti" che costituiscono una delle due componenti dei segni, interna a ciascun segno - v. sotto, 3.2)

3.1.2. Lingua vs *parole*

la *parole* consta di aspetti fisici, fisiologici e psicologici, è individuale (la esegue sempre l'individuo), comprende molti fenomeni accessori e accidentali

la lingua consta soltanto di aspetti psichici, è sociale, comprende l'essenziale del linguaggio

3.1.3. Linguistica e semiologia

Saussure propone una nuova disciplina, la semiologia, con il compito di studiare la vita dei segni nell'ambito della vita sociale, occupandosi non solo di sistemi di segni linguistici ma anche di sistemi di segni non verbali.

La semiologia è parte della psicologia sociale, che è parte della psicologia; la linguistica è parte della semiologia.

Da notare che:

- **la linguistica è una parte della semiologia**, perché questa comprende anche lo studio di segni non verbali

- **la semiologia però dipende metodologicamente dalla linguistica:** sono oggetto della semiologia solo sistemi di segni che si conformano al modello dato dalla lingua

3.2. Il segno linguistico

È un fenomeno a due componenti (binario, e non triadico)

Non è la relazione fra due entità esistenti indipendentemente (parole-etichette e cose)

È un'associazione fra due elementi psichici, *il significante (signifiant)*, che è un'immagine acustica e *il significato (signifié)*, che è un concetto

Questi due elementi sono strettamente uniti e si richiamano l'un l'altro – si possono paragonare alle due facce di uno stesso foglio.

3.2.1. Principi dello studio del segno

- 1. Arbitrarietà del segno**
- 2. Linearità del significante**
- 2. riguarda essenzialmente il significante linguistico che essendo di natura uditiva si svolge nel tempo, e non è estendibile a tutta la semiologia**
- 1. contribuisce a delimitare i fenomeni oggetto della semiologia**

3.2.2. Arbitrarietà del segno

Il segno linguistico è arbitrario in quanto è arbitrario il legame tra significante e significato

Non vi sono cause o motivi determinanti per cui una lingua contenga certe associazioni significante-significato piuttosto che altre

NB

l'arbitrarietà non significa libera scelta del soggetto parlante, anzi, le associazioni significante-significato si impongono ai parlanti (la lingua non può essere assimilata a una legge o regola convenzionale basata sul consenso)

esistono fenomeni simili ai segni ma non arbitrari: per esempio i **simboli**, come la bilancia che è simbolo della giustizia; la relazione fra la bilancia e la giustizia non è arbitraria, non potremmo sostituire la bilancia con un qualunque altro oggetto (per esempio un carro); i **simboli**, in quanto non arbitrari, non sono segni e non rientrano fra gli oggetti di studio della semiotica

3.2.3. Obiezioni all'arbitrarietà del segno

- ◆ il caso delle **onomatopee** (parole in cui il significante imita un suono naturalmente connesso con il significato)

ma:

- *molte parole che sembrano onomatopeiche si sono in realtà formate così per altri motivi*
- *quelle autentiche sono poco numerose, marginali nella lingua*
- *sono comunque trascinate nell'evoluzione fonetica e morfologica come gli altri segni linguistici*

- ◆ il caso delle **esclamazioni** che sembrano essere espressioni naturalmente determinate

ma:

- *sono diverse da lingua a lingua!*

3.2.4. Il mutamento delle lingue

Il segno linguistico tende all'**immutabilità** in quanto i singoli parlanti non possono modificarlo a piacere; e non esistendo motivi per cui preferire un'associazione significante-significato all'altra, non si può neppure discutere se e come modificarlo

Tuttavia il segno linguistico muta (i rapporti significante-significato si spostano)

Le cause del mutamento sono nella parole ma il mutamento avviene solo quando, con il passare del tempo, è accolto a livello sociale dalla massa parlante

3.3. La lingua come sistema

I segni linguistici formano sistema. Senza la lingua come sistema non si avrebbero neppure i segni linguistici. La nozione di significato (francese *signification*, significato in senso lato, non-tecnico) viene rivista tenendo conto del carattere essenzialmente sistematico della lingua.

3.3.1. Come si costituiscono i segni linguistici?

non a partire da parole-etichette e cose già indipendentemente esistenti

- vi è un piano indefinito di idee confuse (pensiero amorfo) e un altro piano indefinito di suoni
- la lingua unisce questi due piani producendo delimitazioni reciproche di unità (porzioni dell'uno si combinano con porzioni dell'altro)
- solo grazie alla formazione del segno linguistico vi sono significanti (fonemi, o morfemi, anziché semplici suoni) e significati (concetti)

NB

- La lingua non “esprime” il pensiero ma è intermediario tra pensiero e suono e forza il pensiero a precisarsi decomponendosi
- Il pensiero concettuale è linguistico

3.3.2. differenza vs distinzione

- **significante e significato considerati separatamente l'uno dall'altro non consistono che di differenze senza termini positivi**

perciò Saussure afferma: *nella lingua non vi sono se non differenze*

- **ogni segno linguistico nella sua totalità è un fatto positivo concreto e distinto da ogni altro segno linguistico**

Abbiamo già incontrato la nozione di “distinzione” in una definizione di **lingua**, cioè “**sistema di segni distinti corrispondenti a idee distinte**”; si noti che qui l'aggettivo “distinto” è appunto riferito al segno nella sua totalità e non al solo significante; del pari “idea” non è il significato (nel senso di *signifié*) ma un aspetto del significato in senso lato (*signification*) che presuppone l'uso del segno in atti di *parole*

3.3.3 Il valore linguistico

(concetto strettamente legato al fatto che la lingua è un sistema)

Il valore di un segno linguistico può essere determinato

- **dalla possibilità di scambiarlo con una cosa di diversa natura (un'idea)**

- **dal confronto con una cosa di uguale natura (un altro segno) e quindi dalla sua collocazione nel sistema della lingua**

NB: Il significato di un termine (nel senso ampio della *signification*) non dà ancora il suo valore, perché non dà la sua collocazione nel sistema (i suoi rapporti di opposizione con altri termini)

3.3.4. Rapporti sintagmatici e associativi

rapporti sintagmatici: le parole contraggono fra loro nel discorso rapporti fondati sul carattere lineare del significante
sono rapporti in praesentia, fra termini compresenti in una serie
appartengono almeno in parte al livello della *parole*

rapporti associativi: fuori del discorso le parole che hanno qualcosa in comune si associano nella memoria lungo linee diverse
sono rapporti in absentia, in una serie mnemonica virtuale
appartengono al livello della lingua

3.3.5. Diacronia e sincronia

la **sincronia** riguarda **stati di lingua**

coincide con la prospettiva dei soggetti parlanti

la linguistica sincronica riguarda **la struttura della lingua come sistema**

la **diacronia** riguarda **singoli mutamenti** che fanno passare la lingua da uno stato all'altro

gli avvenimenti diacronici hanno sempre carattere accidentale e particolare (nascono nella *parole*)

la linguistica diacronica studia **i rapporti fra termini successivi che non formano sistema tra loro** (ma appartengono ciascuno a un sistema diverso)

La superiorità della linguistica sincronica è connessa al fatto che solo nella sincronia si può cogliere la struttura del sistema linguistico

- lo studio sincronico della lingua può essere paragonato alla sezione orizzontale di un albero, quello diacronico alla sezione verticale
- lo studio sincronico della lingua può essere paragonato alla considerazione degli scacchi sulla scacchiera in una determinata fase del gioco, lo studio diacronico può essere paragonato alla storia della partita fatta tutta di spostamenti di singoli pezzi; si noti che per decidere quale mossa fare è rilevante soltanto la disposizione

dei pezzi sulla scacchiera nel momento in cui si deve muovere, non la storia della partita

3.4. Valutazioni

Di Saussure è da notare che:

- elimina dalla nozione di segno il riferimento all'oggetto (la "denotazione" di Frege), e dal significato ogni finalizzazione alla determinazione di valori di verità;
- non rifiuta il carattere psichico del fenomeno segnico, ma considera anche e più essenziale il suo carattere sociale;
- introduce la nozione di sistema di segni e una metodologia di carattere sincronico che permette di studiare tali sistemi
- poiché la sua teoria estende alla semiotica (per lui "semiologia") la concezione del segno linguistico come arbitrario, essa rischia o di ricondurre arbitrariamente a segni arbitrari i fenomeni di produzione di senso non caratterizzati da arbitrarietà, o di lasciarli non analizzabili.